

Scusatemi cari genitori, vi parlo da Roma, un giorno come gli altri, Roma che è la Capitale dei Cristiani, con un famoso Papa che era EC, cioè Extra-Comunitario. E' così che chiamiamo qui gli Stranieri provenienti dai paesi poveri. Dunque, alla famiglia, ai vicini, agli amici, e tutti coloro che chiedono di me, dite che, a parte la mancanza di voi, sto bene di salute.

Dite loro che a Roma gli Immigrati vengono e vivono da più di duemila anni, da quando i Romani invadevano paesi stranieri e portavano a Roma Schiavi: Neri, Bianchi, Ebrei e tanti altri, di tutte le religioni e colori. Al punto che oggi, vedendo un cittadino romano, anche se "da più di sette generazioni", come dicono qui, non si può dire quali erano i suoi antenati, con tutto il minestrone fatto tra i popoli durante l'impero romano, e la sua produzione di figli legittimi, figli naturali, figli di cittadini liberi, figli di schiavi e figli di nessuno.

Così una volta mi sono molto divertito vedendo un ragazzo dai capelli neri e dalla pelle scura gridare: "Viva la razza bianca!" Ho saputo anche di un santo di qui, uno dei più importanti, chiamato Sant'Agostino; è algerino! Sì! sì! algerino doc! dalla pelle e dai capelli algerini doc! un E-C doc! Ma la maggior parte dei romani di oggi non lo sa.

Comunque, cari genitori, dite che i Romani mi sorridono perché sono ben disposti a conoscere il diverso; la prova è che si sono tanto inteneriti a vedere al cinema "ET - l'extraterrestre". Forse per questo mi chiamano EC - l'extra comunitario.

A questo proposito, ho visitato la Mecca dei Cristiani, la Basilica di San Pietro. E' un tempio pieno d'oro e di cose brillanti, roba da ricchi, roba per chi vuole dare nell'occhio. Dicono che tutto questo è stato fatto alla gloria di quell'uomo umile, semplice e povero che fu Cristo...Strano. Ma forse non capisco niente della religione del Crocefisso. Che peccato! Mi sono allora chiesto: "Cosa ne avrebbe pensato Gesù? E i martiri cristiani mangiati dai leoni in quel tempio della barbarie perché esercitata per il solo piacere, in quel tempio chiamato Colosseo?" Immaginate tra 2000 anni dei turisti che visitano i campi di sterminio di Auschwitz ed esclamano: "Ecco un monumento della civiltà tedesca!" come oggi i turisti esclamano al Colosseo: "Ecco un monumento della civiltà romana!" Ma forse non capisco niente della civiltà. Che ignorante!

Queste riflessioni, naturalmente, le dico solo a voi, perché se le dicessi qui, ad alta voce, rischierei i farmi trattare così: "A' stronzo marocchino! Tu sei qui solo un ospite, hai capito? Se non sei contento, ritorna ar paese tuo!"

Eppure amo questa città per alcuni degli spiriti che la abitano: Bruto, Spartaco, Michelangelo, Giordano Bruno; e amo anche i veri romani, quelli che, come me, amano anche un'altra Roma. E' una canzone popolare, come piacciono a me, come ce ne sono anche da noi. E' la canzone di una specie di E-C, anche lui. La canzone si intitola "Barcarolo romano". Non è solamente una canzone romana, è un canto del mondo! Si canta la barca della vita, il fiume del tempo e la sfortuna di andare controcorrente. Se mi promettete di non piangere troppo, vi manderò un'audiocassetta con la canzone e la sua traduzione

A proposito di questo "barcarolo", la gente qui dice "Povero Cristo!" E a proposito di Cristo, devo dirvi che Roma è piena di chiese. Chiese! Chiese!... Dappertutto chiese!

impossibile guardare da qualche parte senza avere negli occhi una chiesa! Forse le autorità di allora erano talmente convinte che il popolo romano fosse naturalmente pagano che gli hanno messo ad ogni angolo di strada una bella chiesa. Ma il popolo dice: "A Roma se fa la fede e fora ce se crede".

Roma ha anche dei misteri. Per esempio si possono ammirare nel centro i più magnifici palazzi che il buon genio umano abbia creato, mentre nella periferia sarete proprio schifati dalle più laide costruzioni. Si dice che là è intervenuto un angelo del tipo "palazzinaro" ed ha permesso l'apparizione non della Madonna ma di "Accattono" e di "Mamma Roma".

Nel passato erano i romani ad andare ad immigrare, per così dire, invadendo altri paesi. Oggi il vento migratorio ha cambiato direzione. Oggi sono io, figlio di Saraceni, ma forse anche di qualche romano stabilitosi in un lontano passato nella terra della mia nascita, sono io che vengo a Roma. Ma non sono venuto, io, come invasore, spadaccino o ladro: e quello che cerco non sono le spezie, le terre da colonizzare e l'oro; cerco solo un lavoro e una scuola per i miei figli, con la speranza che Roma abbia insegnanti degni della sua civiltà passata, quella che ha dato al mondo Leonardo e Galileo, e non quella che, in una bellissima piazza della città, fatta per la poesia e poeticamente chiamata Campo de' Fiori, ha bruciato vivo per il suo pensiero Giordano Bruno. Giordano!... Nome di un fiume extracomunitario.

Ma ritorniamo ad oggi. Abito in una piazza. Non ha un nome di fiore ma di un certo "Vittorio Emanuele". Questa piazza sta diventando una piazza del mondo, con gente di tutti i continenti, di tutte le religioni, di tutti i colori dell'arcobaleno umano, di tutte le musiche e lingue del pianeta. Purtroppo ci sono tra questa gente persone povere di soldi e di cultura, vittime della miseria del nostro mondo. A queste nessuno ha insegnato che non si urina in strada, che non va bene spacciare droga o ubriacarsi da fare schifo. E questi "poveri Cristi" dispongono di troppo pochi Cristi per capirli, aiutarli. Ah, capitale del Cristianesimo! Ti dichiari capace di accogliere trenta milioni di pellegrini e in modo tale da "non farli sentire stranieri", ma rimani senza altra risposta che le preghiere davanti a trecentomila "poveri Cristi" Extra-Comunitari. Cristo! Cristo! Perché non sei tornato in Piazza San Pietro, in occasione del Giubileo, per ripetere, in televisione e in mondovisione, a tutti, credenti e non credenti, di sinistra e di destra, di centro e di nulla che sei un povero tra i poveri, un extracomunitario anche tu, e che sei venuto non solo per pregare me anche per agire per tutti, anche per coloro che non hanno soldi e documenti.

Cari genitori, scusatemi se mi sono lasciato andare a questi discorsi. Ma non voglio inaridirmi, impietirmi chiudendo il mio cuore davanti a ciò che non va su questa terra. Comunque, dite a chi ti chiede di me che la mia casa è bella e fiorita e non troppo cara, perché i proprietari qui non sono carogne umane ma credenti onesti e generosi. Dite anche che il mio datore di lavoro è buono e lo stipendio giusto perché, come dice lui, è "attento alla legge di mercato". Insomma dite a tutti che qui tutti si dichiarano con fierezza umani, civili, colti buoni, che si dicano di sinistra, di destra, di centro o da nessuna parte.

Dite anche che Roma è un paradiso, con i suoi laghi profondi, le sue colline di vigne, i suoi tramonti e il mare non lontano. Roma è anche un palcoscenico dove qualche

volta qualcuno fa il Caruso e canta allegramente mentre lavora "Roma non fa la stupida..."

Che nessuno dunque, carissimi genitori, si preoccupi per la mia vita e per la mia dignità. Il Colosseo non è più un'arena e non ci sono più gladiatori, martiri e schiavi, E coloro che odiano gli Stranieri, quello ovviamente senza soldi, non possono ancora costruire forni crematori per gli extracomunitari. Ne devo ringraziare il sistema democratico.

Amo dunque questa città come si ama la donna amata. Per me Roma non è stata quella dei chiodi rovesciati, da altri paesi rubati, chiamati obelischi.

Roma!... Sei sempre stata per me femminile; senza fare il maschiaccio, ammiro i seni nudi delle tue cupole, le labbra rosse dei tuoi tetti e la tua deliziosa birichina "Barcaccia". Amo i tuoi magici vicoli fatti per i baci, le tue piazze di Bernini per i sogni ad occhi aperti, le tue fontane ancora aperte e con acqua potabile, e i tuoi favolosi palazzi storici. Ti amo Roma, soprattutto la notte, in agosto, quando i tuoi chiassosi abitanti ti abbandonano e tu ti offri ai miei piedi, ai miei occhi, alle mie mani, ai miei desideri.

Eppure, Roma Amor mio, e questo lo dico solo a voi, cari genitori, e tenetelo per voi, ci sono momenti nei quali darei tutto per tornare, anche per un istante, nel quartiere, nella strada, nella casa dove sono nato. E poi penso: ma che stupido sono! Questo pianeta tutto è il quartiere, la strada, la casa dove sono nato, anche se in alcune parti non m'è riconosciuto il diritto di voto.

Infine, scusatemi se sono stato lungo. Ma Roma ha una storia ancor più lunga. E da Roma vi mando i più sentiti abbracci con gioia e tanta nostalgia.

**Kadour Naimi**

**1945**

**Algeria**